

Editoriale

Questo fascicolo è dedicato per intero alla cultura figurativa del Piemonte ed è stato integralmente redatto da studiosi che operano nell'ambito dell'Università e delle Soprintendenze piemontesi.

Scartata la via di una rassegna di quanto è già noto ed acquisito di una civiltà figurativa caratterizzata, in tutte le sue fasi, da un fitto intreccio di scambi e di contatti esteso ben oltre le regioni immediatamente limitrofe, si è preferito presentare una sorta di campionatura di ricerche che, più che definire traguardi raggiunti e risultati consolidati, indicano la direzione nella quale ci si muove, le verifiche in corso e quelle ancora in progetto. Ne risulta un quadro d'insieme mosso e in divenire, ricco di indicazioni di metodo e di ipotesi di lavoro, particolarmente espressivo della vitalissima stagione di studi vissuta dalla regione in questi ultimi anni, stagione scandita da esemplari momenti di sintesi — ricordiamo, per tutte, le mostre dedicate alla Valle di Susa (1977) e a «Giacomo Jaquerio e il gotico internazionale» (1979) — e da una miriade di iniziative locali disseminate nel territorio, altrettanto significativa ed incoraggiante.

Nell'insieme degli studi che presentiamo è possibile cogliere l'abbozzo — e, in filigrana, quasi lo statuto disciplinare — di una geografia culturale che sa utilizzare, accanto alle tecniche collaudate della storia dell'arte, i dati e gli strumenti che finora sono stati patrimonio esclusivo e peculiare di altre discipline: i dati della ricerca antropologica ed etnografica, quelli dell'analisi linguistica e demografica, le indagini sulla cultura materiale e sulle tecniche di lavoro. Con questa strumentazione più ricca appare possibile disegnare una mappa del patrimonio artistico e culturale piemontese più aderente a tutte le pieghe ed articolazioni del territorio, che conferisca spessore e concretezza alla dimensione storica radicandone la coordinata temporale che le è propria a quella spaziale, finora troppo trascurata. Non ci si dovrà dunque meravigliare se si è voluto, un po' tendenziosamente, privilegiare zone e momenti finora rimasti in ombra (ne ha scapitato, per una volta, Torino, che ha avuto sempre la parte del leone) o se della splendida stagione barocca (anch'essa oggetto di una mostra memorabile) si è voluto mettere in rilievo il protagonista forse più schivo e sommerso. Né tanto meno ci si dovrà stupire se, proprio in apertura, con il saggio di Castelnuovo, implicita premessa della mostra su Jaquerio, si è voluto subito proiettare l'immagine «regionale» della cultura piemontese nel vasto orizzonte europeo che le compete e con la quale si è sempre misurata.

Diversamente dal consueto, le tradizionali rubriche della rivista dedicate alle «Fonti» e ai «Materiali» sono state assorbite dalla rubrica «Ricerca e tutela» che presenta un Atlante figurativo della regione, articolato provincia per provincia a cura della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici, concepito anch'esso come uno spaccato di «lavori in corso»: scoperte, nuovi filoni di ricerca, acquisizioni, restauri appena compiuti o da compiere, indicazioni di fondi d'archivio e di bibliografia specifica, notificazioni (né sono omesse, come in ogni serio bilancio, le cifre in rosso rappresentate dal computo amaro del drammatico stillicidio dei furti su commissione).

All'amico Giovanni Romano che ha progettato e coordinato il numero con la collaborazione di Michela di Macco va il ringraziamento della Redazione di «Ricerche di Storia dell'arte».